

SOMMARIO RASSEGNA STAMPA

Data	Argomento	Sommario	Pag
<u>Apindustria Brescia</u>			
30.03.2014	BresciaOggi (p.10)	Camera di commercio, adesso il futuro passa dall'Europa	1
30.03.2014	Corriere della Sera - (pdf)Brescia	Bianometti: salari più pesanti	3
30.03.2014	Giornale di Brescia (p.50)	Tre cose da fare subito Patto lavoro, fondi UE e formazione-scuola	6

IL CONVEGNO. Le strategie per la nuova leadership in via Einaudi si intrecciano con le candidature politiche

Camera di commercio, adesso il futuro passa dall'Europa

Confronto tra Casasco, Bonometti e Massetti in Aib: «È il momento dell'unità, i fondi? Guardiamo a Bruxelles»

Giovanni Armanini

Non è arrivato l'endorsement da parte delle due associazioni imprenditoriali, Aib e Apindustria, alla candidatura europea di Eugenio Massetti, ma la ricerca del solito «fare sistema» e dell'immaneabile «unità d'intenti», questa volta passa da un paio di scadenze di mandato ed elettorali che ridisegneranno gli equilibri nel mondo della rappresentanza economica bresciana. Per questo, probabilmente, tra gli obiettivi ci sarà pure una candidatura «gradita» alle organizzazioni imprenditoriali della provincia in vista del rinnovo del parlamento di Bruxelles. Dalla sala Beretta dell'Aib, ieri mattina, in occasione di un convegno organizzato dall'Unione cristiana imprenditori dirigenti, è passato il dibattito, finora fervido ma sottotraccia, che porterà il 25 maggio prossimo alle elezioni europee e in ottobre al rinnovo del consiglio, della giunta, e soprattutto della presidenza, della Camera di commercio di Brescia. Presenti i presidenti Marco Bonometti (Aib) Maurizio Casasco (Apindustria) e Eugenio Massetti (Confartigianato). Nomi ancora non se ne fanno, ma la voglia di rinnovamento che da ogni parte traspare - al punto da far dire a Massetti che: «tutto il personale politico va mandato a casa» perché «a Bruxelles bisogna mandare i migliori» - lascia intendere che le organizzazioni imprenditoriali inizieranno il ricambio dai ruoli che le chiamano in causa direttamente. Infatti Massetti, che pur si esprime in termini entusiastici nei confronti della Camera di commercio («fin qui ha fatto cosa lodevoli», ha det-

to), indica un nuovo orizzonte: «Ora le associazioni di categoria mettano insieme qualcosa di più alto, anche guardando all'estero in modo univoco».

IL PRESIDENTE Aib Marco Bonometti - che sta raccogliendo le adesioni attorno ad una piattaforma programmatica per la futura Cdc (Api e Confartigianato sono concordi) - ha insistito su uno degli aspetti centrali: «Dobbiamo avere il coraggio di dire cosa è sbagliato e cambiarlo, perché sono finiti i soldi». Anche su alcune partite controverse come quella del trasferimento tecnologico della ricerca, dall'università alle imprese, ammette: «Abbiamo trovato grosse difficoltà con le operazioni messe in campo, ma questo è il momento di togliere di mezzo i baracconi». Un passaggio che pare legato all'intento di ridurre le partecipazioni e portare in pareggio tutte le società in cui il sistema camerale bresciano è impegnato. Il leader di Apindustria, Maurizio Casasco, guarda invece all'Europa ed alle opportunità come il programma Cosme per la competitività delle imprese e delle PMI, e il programma quadro di ricerca e sviluppo Horizon 2020. «Il nostro limite in questi anni è di non avere metodo, ora bisogna puntare all'apprendimento diretto per prendere i fondi Ue».

QUANDO fa capolino il tema della fiera, con la piattaforma cittadina di Brixia Expo che ormai sembra difesa solo dal centrodestra in Loggia, tutti concordano sul fatto che la priorità è andare oltre ed evitare di fare altri debiti. «Innanzitutto

non è vero che Brescia è senza fiera - dice Massetti - perché Montichiari fino a prova contraria è a Brescia», mentre Casasco guarda già oltre: «Il mondo viaggia ad un'altra velocità, il problema sono i mercati internazionali». Il moderatore Lucio Dall'Angelo alla fine chiede ai tre quale sia la prima cosa da fare a Brescia per dare un segno di cambiamento. «Patto per il lavoro» è la risposta di Bonometti, «nuovo rapporto con il mondo del credito», quella di Casasco, mentre per Massetti, che poco prima spiega: «uno dei mali dell'Italia è che in troppi aspirano a fare un lavoro che non è il loro», non ci sono dubbi: «dobbiamo modificare il nostro ruolo ed essere più credibili verso la politica». Più che una candidatura per l'Europa, una legittima ambizione che pare guardare a via Einaudi. ●

Il leader Aib: «Ora basta togliamo di mezzo tutti quanti i baracconi»

Il presidente di Confartigianato: «Dobbiamo andare oltre per qualcosa di più alto»

Nessuno difende la Fiera: «Ormai il mondo viaggia ad altre velocità»

Il numero uno di Apindustria: «Il nostro limite in questi anni è stata la mancanza di metodo»



SABATO 29 MARZO 2014



Massetti, Bonometti e Casasco al dibattito di ieri mattina in Aib FOTOLIVE



La sala Beretta dell'Associazione industriale bresciana FOTOLIVE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La proposta Il presidente Aib: «Puntare sul manifatturiero, premiare il lavoro e rilanciare il mercato interno»

Bonometti: salari più pesanti

E Casasco (Api) rilancia: «Unire le forze delle venti associazioni»

Lo studioso**«Qui la crisi ha tagliato 1800 imprese e 18mila posti»**

A PAGINA 3

«Bisogna rivedere i salari, ma in maniera competitiva, senza altri oneri a carico delle aziende. È inutile pensare che i consumi possano ripartire se non si alzano le retribuzioni». Così Marco Bonometti (Aib) a un convegno. E Maurizio Casasco (Api) rilancia il patto fra le 20 associazioni di categoria.

A PAGINA 3 Trebeschi

La proposta Il numero uno di Aib: più soldi in busta paga per far ripartire i consumi

Crisi, la ricetta di Bonometti

«Bisogna aumentare i salari»

La tesi: manifatturiero strategico per creare occupazione

«Bisogna rivedere i salari, ma in maniera competitiva, senza altri oneri a carico delle aziende. È inutile pensare che i consumi possano ripartire se non si alzano le retribuzioni». Più che una lezione di storia economica, era una proposta. Quella lanciata ieri da Marco Bonometti, presidente degli industriali di Brescia, sembrava quasi una parafrasi. Nelle sue parole riecheggia la teoria di Henry Ford, l'industriale statunitense che un secolo fa intuì il legame tra efficienza, lavoro e retribuzioni.

Salari più alti vuol dire maggiore qualità dei risultati, ma anche più consumi. Perché è inutile innovare se la domanda di questi prodotti non cresce. Questi temi, insieme alla competitività del manifatturiero bresciano, sono stati al centro del dibattito che ieri ha riunito nella sede di Aib economisti, professori universitari e personalità vicine all'Ucid, l'Unione cristiana imprenditori e dirigenti. Tra i relatori è interve-

nuto anche Marco Vitale. L'economista ha analizzato i limiti del capitalismo finanziario («lontano dall'industria reale»), ma ha sottolineato anche l'illusione di affidare ai tecnocrati la risoluzione dei problemi. «L'economia è un tema politico — ha ribadito Vitale — e il vero sviluppo non è quello degli equilibri contabili». La sua convinzione è che «solo attraverso l'innovazione l'Italia può riconquistare uno spazio» in Europa e nel mondo. La sua relazione ha ricevuto numerosi applausi. E non a caso. Il gruppo dirigente di Aib da tempo si spende per l'internazionalizzazione delle imprese e lo stesso Bonometti ha ribadito che l'industria bresciana «è in grado di vendere all'estero perché ha saputo innovare». È vero che l'export ha salvato il manifatturiero bresciano, ma questo discorso vale solo per la metà delle aziende, quelle che erano già presenti sui mercati stranieri. «I soldi sono finiti. E questo — ha spiegato Bono-

metti — ci costringe a distinguere quello che è valido da ciò che non funziona». Una sorta di selezione della specie che ha visto rafforzarsi le società per azioni (+5,1%), mentre si sono indebolite le imprese individuali (-22,1%).

Il manifatturiero, come tutti i settori, risente della crisi economica. Nel bresciano il fatturato è sceso, ma dal 2010 a oggi il numero degli addetti è in leggera crescita. Motivo per cui, secondo Bonometti, l'Italia «deve avere il coraggio di mettere al centro dello sviluppo il manifatturiero: è questo il settore che crea posti di lavoro». Un'emergenza, quella della disoccupazione, che il presidente degli industriali conosce bene: a Brescia il tasso ha superato l'otto per cento contro il 3,2 del periodo pre-crisi. Per uscire da quest'impasse bisogna remare tutti nella stessa direzione. Ed è anche per questo che ieri Maurizio Casasco, presidente di Apindustria, ha rimarcato la



necessità di «favorire l'unione di intenti tra le 20 associazioni di categoria e le centinaia di enti che esistono a Brescia». Anche Eugenio Massetti, leader della Confartigianato, ha ribadito che ogni sigla dovrebbe «rinunciare al presenzialismo». L'obiettivo comune è un altro, far crescere la domanda. «Se l'industria si sviluppa — ha ricordato Massetti — aumenta il lavoro anche per noi che siamo gli ultimi della filiera». E mentre Obama per dare impulso all'industria ha iniettato decine di miliardi di soldi pubblici, «l'Europa è rimasta fedele al liberismo di Reagan e Thatcher dimenticando Keynes. Per uscire dalla crisi — ha sostenuto Alberto Maiocchi, ordinario di Scienze delle Finanze a Pavia — servono invece politiche espansive».

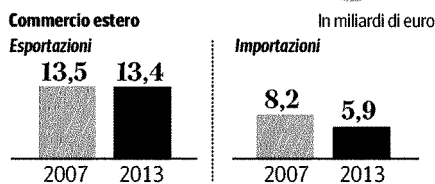
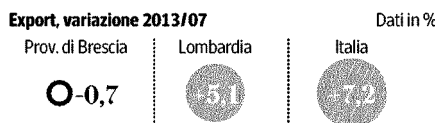
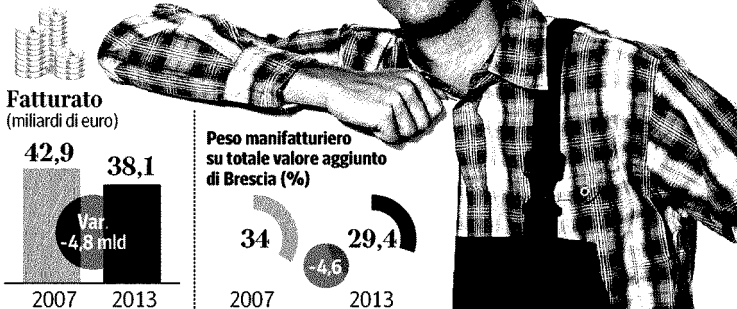
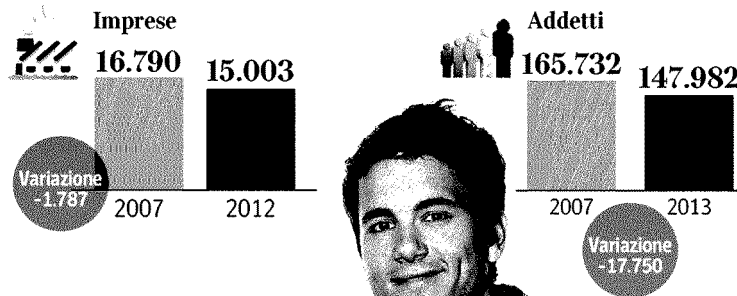
Matteo Trebeschi



»

Gli oneri
L'aumento delle retribuzioni deve avvenire senza oneri per le imprese

I dati del manifatturiero bresciano



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'analisi

In 5 anni persi 18mila posti di lavoro

In cinque anni di crisi il manifatturiero bresciano ha visto scomparire 1800 imprese, 18 mila posti di lavoro e cinque miliardi di fatturato. Meccanica, componentistica, agroalimentare e tutti gli altri settori del manifatturiero rappresentano ancora il 30% del valore aggiunto prodotto a Brescia. Il rapporto è calato, ma resta alto grazie alle vendite all'estero. L'anno scorso, infatti, le esportazioni hanno raggiunto gli stessi livelli del 2007 e il saldo commerciale è pure migliorato. È vero che l'export ha salvato il manifatturiero, ma non bisogna dimenticare che Brescia vende ai Paesi comunitari il 63% dei suoi prodotti. In questi anni però tutta l'eurozona ha dovuto fare i conti con la crisi di produzione e consumi. «Dipendiamo troppo dall'export di Paesi europei e poco da quelli emergenti che crescono di più» ha spiegato ieri Gianfranco Tosini, docente di Economia internazionale all'Università Cattolica. Non a caso Brescia ha ridotto i volumi di merce venduta all'estero (-0,7%), mentre la media delle province lombarde è cresciuta. C'è però anche un altro problema di tipo strutturale. «Il manifatturiero bresciano esporta componenti, ma non prodotti finiti», osserva Tosini. Si tratta di

pezzi e lavorazioni di qualità, ma il punto è che i margini di guadagno sarebbero più alti se fosse Brescia a vendere il prodotto completo. Metà della componentistica finisce nella patria di Angela Merkel e «Brescia è di fatto l'officina della Germania» sostiene Tosini. E mentre nell'automotive il valore aggiunto è ancora alto, in settori come la siderurgia la scommessa si gioca su numeri e contenimento delle spese. Si prenda il tondino, per esempio. L'export verso l'Africa settentrionale negli ultimi cinque anni è cresciuto del 98%. L'Algeria assorbe il 70% dei laminati, «ma se in quel Paese dovesse aprire un'acciaiera, per gli industriali bresciani sarebbe crisi». I laminati sono prodotti con basso valore aggiunto e non a caso in cinque anni il fatturato del settore siderurgico ha registrato un calo del 17%. A resistere sono l'agroalimentare (+25%) e il settore degli apparecchi meccanici (+4,2%). Per Tosini quindi sarà fondamentale abbracciare nuovi mercati, quelli dei Paesi emergenti, e innovare. «Ma l'export non basta — ha spiegato il docente universitario — in certi casi le imprese dovranno valutare anche l'accesso diretto ai mercati». (m.tr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre cose da fare subito Patto lavoro, fondi UE e formazione-scuola

■ Tre parole d'ordine per la navigazione in Europa dell'industria e dell'imprenditoria bresciana. Primo obiettivo il lavoro. Secondo non lasciarsi scappare i Fondi Ue per le imprese. Terzo, formazione e quindi innovazione. La tavola rotonda, moderata dal caporedattore del nostro quotidiano, Lucio Dall'Angelo, che ha concluso i lavori dell'assemblea dell'Ucid, ha indicato tre vie che il Made in Brescia deve imboccare senza indugi per essere competitivo in Europa e nel mercato globale.

Le parole di Marco Bonometti, presidente dell'Aib, di Maurizio Casasco ed Eugenio Massetti, che guidano rispettivamente Apindustria e Confartigianato Brescia, hanno tratteggiato la direzione che deve prendere il sistema Brescia. Bonometti, ha sottolineato che «senza il lavoro non si risolvono i problemi sociali e delle imprese. Tutte le energie devono essere concentrate sul lavoro». L'industria bresciana, ha aggiunto il presidente di Aib, «è pronta, forte e combattiva. Nonostante la crisi, è riuscita a fare innovazione. Gli industriali credono ancora nel futuro dell'Europa». Certo, i lacci della burocrazia, anche UE, «sono uno dei freni».

L'Europa mette a disposizione dei fondi. Ma bisogna saperli prendere. Casasco, che è anche vicepresidente della Confederazione europea associazioni Pmi europee, ha citato Horizon 2020, che mette a disposizione in un programma unico finanziamenti UE per 80 miliardi da qui al 2020 per la ricerca e l'innovazione. Fare sistema, «non solo per la progettazione ma anche quando si guarda all'estero è condizione essenziale», ha sottolineato Massetti. Che ha proseguito: «Essere europei, internazionali, non vuol dire solo andare all'estero, ma anche puntare sui giovani. E quindi sulla formazione».

Ce la faremo dopo la prostrazione della crisi? Speriamo. Gianfranco Tosini, economista, prima della tavola rotonda ha presentato il quadro dell'economia bresciana pre e post-crisi. Un dato, in mezzo a tanti disastri, conforta: le imprese sopravvissute si sono rafforzate patrimonialmente e sono più pronte ad affrontare i mercati internazionali. E' a loro che Brescia affida le maggiori speranze.

Paola Gregorio

